

Emilio Franchi Maggi, ritratto a cent'anni dalla sua scomparsa

Per due volte sindaco di Pavia, i suoi ultimi anni furono segnati dalla fine prematura del figlio Giuseppe, caduto in Francia nel 1918 mentre combatteva i tedeschi

di Roberto Lodigiani

Il 27 dicembre 1925 si spegneva Emilio Franchi Maggi, per due volte – dal 1889 al 1890 e dal 1910 al 1914 – sindaco di Pavia, assessore e consigliere comunale. L'impegno e la dedizione profusi nello svolgimento degli incarichi pubblici gli valsero i titoli di commendatore e di ufficiale dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, quest'ultimo con particolare riferimento al contributo dato alla realizzazione del ponte sul Po alla Becca, mentre da primo cittadino promosse iniziative e opere per il miglioramento della viabilità urbana, dell'edilizia, della na-

vigazione sul Ticino e dei servizi comunali. I suoi ultimi anni furono profondamente segnati dalla fine prematura del figlio Giuseppe, tenente del Genio caduto in combattimento a Point d'Arcy, in Francia, il 29 settembre 1918, e decorato per il suo eroismo con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Per onorarne il ricordo, il padre volle creare una fondazione – poi ente morale – avente come scopo l'assegnazione di borse di studio a studenti appartenenti a famiglie di combattenti, privilegiando quelle dei mutilati e dei caduti pavesi in guerra (quasi 9mila, il 7 per cento della popola-

zione maschile, nella matanza del 1915-18). Nato nel 1852, da Giuseppe Franchi e da Marta Lanfranchi, Emilio Franchi (il secondo cognome Maggi lo aggiunse nel 1887 in ricordo dell'avo Luigi Felice), studiò ingegneria come il padre, laureandosi al Politecnico di Torino. Nel 1881, sempre sulle orme del genitore, assunse la direzione dell'agenzia cittadina della Congregazione di carità di Milano, incarico che svolse per un quarantennio. Dal matrimonio con Bianca Casorati, figlia del matematico Felice, sposata nell'aprile 1888, nacquerò tre figli: il primogenito Giuseppe (1890-1918), Ma-

ria (1891-1968) e l'altro maschio Felice (1900-1979). Poi la politica locale, vissuta attraverso la militanza nel partito radicale, forza di spicco del panorama pavese nei primi anni del Novecento, che aveva in Roberto Rampoldi, oculista e docente universitario, deputato per otto legislature e senatore, la principale figura di riferimento. Franchi Maggi fu anche consigliere provinciale, presidente del Consiglio Ospitaliero e del consiglio di amministrazione del Collegio Ghislieri, e fece parte della direzione del Teatro Civico. Il figlio Giuseppe imitò il padre e il nonno, laureandosi in Ingegneria a Milano, dopo

gli studi liceali al Foscolo. Assistente universitario di topografia, nel luglio 1913 venne richiamato alle armi. Con l'ingresso in guerra dell'Italia (24 maggio 1915), una compagnia zappatori del 1° reggimento del Genio militare fu il suo primo reparto, schierato in Trentino. Qui il giovane sottotenente pavese partecipò a diverse azioni per l'apertura di varchi nelle trincee austriache con pinze tagliafili e tubi esplosivi di gelatina; in una di queste a Bosco di Varagna rimase gravemente ferito a un braccio, subendo la parziale amputazione dell'arto e ricevendo per questo la medaglia di bronzo. Promosso tenente

nel maggio 1916, dopo aver rifiutato il congedo malgrado la menomazione, assunse il comando di una compagnia schierata in Carnia, sul fronte dell'Isonzo e della Bainsizza, fino al novembre di quell'anno. Nell'aprile del '18, la partenza per la Francia col corpo d'armata del generale Albricci. Ufficiale di collegamento di un reggimento di fanteria, Peppino Franchi Maggi venne falciato dalla raffica di una mitragliatrice tedesca mentre si accingeva a guardare il fiume Aisne per osservare meglio le posizioni nemiche. Pavia, oltre alla lapide, murata nella sua abitazione, gli ha dedicato una via.



Emilio Franchi Maggi



Una trincea nella Prima Guerra Mondiale



Giuseppe Franchi Maggi

“Introduzione all'antropologia filosofica”

Diamo voce a “Introduzione all'antropologia filosofica” (Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2025), l'opera più matura – pietra miliare nel pensiero del XX secolo, molto più di una semplice “Introduzione”, scritta nel 1934 e ora tradotta in italiano per i tipi di Rubbettino – di Paul-Ludwig Landsberg, filosofo cattolico tedesco di origine ebraica, il quale coronò un'esistenza – terminata nel Lager di Sachsenhausen, all'età di

solli 43 anni, nel 1944 – ricca di incontri e contributi preziosi alla ricerca filosofica. A Parigi offrì il suo contributo al personalismo di Emmanuel Mounier collaborando alla rivista “Esprit”. Allievo di Edmund Husserl e Max Scheler, Landsberg trovò un maestro anche in Romano Guardini. Il tema dell'uomo e della sua identità, della sua origine e del suo fine, è un tema sempre rilevante e non viene meno nemmeno nel contesto

attuale. A tale tematica Landsberg cercò di orientare una risposta, un secolo fa, con rara accuratezza e spessore razionale. Con inconsueta lucidità, acutezza e capacità di analisi critica, Landsberg inizia il lettore al mistero dell'uomo, al suo mondo interiore e al posto che quest'ultimo è chiamato ad occupare nel mondo, aprendo prospettive che ancora oggi risultano più che mai attuali ed illuminanti. Si



tratta di prospettive che aprono l'uomo alla sua essenza al divenire e non lo chiudono nella sua immanenza né nella sua staticità: ognuno di noi è dato a sé stesso ed è chiamato a divenire ciò che è. Si dimostrò capace di un confronto critico con le impostazioni filosofiche della sua epoca e di quelle precedenti (Evoluzionismo, Fenomenologia, Esistenzialismo, Materialismo). Landsberg appartiene al drappello di pensatori

cristiani: “siano essi ortodossi (N. Berdjajev, V. Losskij, S. L. Frank, J. Zizioulas) o protestanti (F. Gogarten, W. Joest, E. Herms), o cattolici (R. Guardini, E. Stein, H. de Lubac, K. Wojtyła)”, i quali “affermano [...] che quando si stacca l'uomo da Dio, non si eclissa solo Dio, ma anche l'uomo” (Prologo, p. 36). Eccellente sotto tutti i profili e un testo più che mai attuale.

Sac. Giovanni Angelo Lodigiani

Al Collegio Ghislieri di Pavia “Notte tempo”: Pasolini e il giornalismo sotto accusa in uno spettacolo teatrale

Lunedì 2 febbraio alle 21 il Collegio Ghislieri di Pavia ospita, nel Salone San Pio, “Notte tempo”, spettacolo teatrale scritto e interpretato da Pietro De Nova e Maurizio Zucchi (nella foto), fondatori del collettivo “Il Milione”. Lo spettacolo conclude il ciclo di iniziative che il Ghislieri

ha dedicato a Pier Paolo Pasolini nel cinquantesimo anniversario della morte. Partendo dagli “Scritti corsari” e da “Petrolio”, De Nova e Zucchi costruiscono una riflessione sul giornalismo di oggi e di domani, immaginando un futuro segnato da blackout energetici e dal ri-

torno della carta stampata. In questo scenario si muovono due giornalisti “sciaccati”, alle prese con un'informazione che amplifica paure e semplificazioni, mentre riemerge la voce profetica di Pasolini, che già mezzo secolo fa aveva intravisto il crollo del sistema mediatico.



Menzione speciale al Fringe di Praga e presentato in diversi festival italiani, “Notte tempo” è una raffica contro un'informazione che preferisce fare rumore piuttosto che dare notizia. Un teatro politico e visionario che riporta al centro l'attualità scomoda del pensiero pa-

soliniano. L'ingresso è libero e gratuito, ma con prenotazione obbligatoria: i posti disponibili sono cinquanta. Per partecipare è necessario compilare il form pubblicato sul sito del Collegio Ghislieri, nella sezione “Eventi / Notte tempo”.

(L.R.)